



Bonaventura di Bagnoregio

a cura di M. Parodi

massimo.parodi@unimi.it



Quaderno Filosofi & Classici

SWIF

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.it

Bonaventura da Bagnoregio nasce intorno al 1217 e muore nel 1274. Studia all'Università di Parigi dove frequenta la facoltà delle Arti, per passare poi a quella di Teologia, della quale, anni più tardi, diventerà maestro, dopo aver vinto le resistenze interne ed esterne all'ordine francescano, in cui era entrato nel 1243 e di cui diviene ministro generale alla fine degli anni Cinquanta.

L'appartenenza all'*ordo fratrum minorum*, sorto intorno a Francesco d'Assisi (1182-1226), determina profondamente tutta l'attività di Bonaventura, sia sul piano istituzionale-politico sia su quello più propriamente culturale e filosofico. E' sotto il suo governo che il francescanesimo si trasforma irreversibilmente in ordine organizzato, come già si presentava l'*ordo fratrum praedicatorum*, l'altro grande movimento *mendicante* fondato nel 1216 da Domenico.

Tra i francescani sorgono profonde divergenze nel modo di interpretare la volontà originaria del fondatore a proposito di questioni come la povertà, il lavoro manuale e il posto da riservare allo studio.

Bonaventura, al quale si deve anche la biografia ufficiale di Francesco – *Legenda maior* – che sostituisce le precedenti biografie, tra cui quelle famose di Tommaso da Celano, impone progressivamente all'ordine posizioni meno rigide. Da un lato, facendo di Francesco una personalità eccezionale, sovrapponibile in certo modo a Cristo, lo rende un ideale limite di perfezione e non un esempio da tutti imitabile; d'altro lato, assimilando il tumultuoso sviluppo del francescanesimo alle vicende lontane della Chiesa delle origine, rende più difficile la difesa di posizioni radicali che assumerebbero l'aspetto di critiche all'istituzione ecclesiastica o di sfiducia nella positività del successo francescano.

Si può sostenere che, in analogia con la sua attività di politica istituzionale, anche sul piano culturale Bonaventura realizza in certo senso un'operazione di sistematizzazione dei motivi fondamentali che ispirano l'atteggiamento francescano. Si possono ricordare scritti come *Reductio artium ad theologiam*, *De mysterio trinitatis*, *De scientia Christi*, *Breviloquium*, ma soprattutto quello che forse è il capolavoro di Bonaventura, e cioè l'*Itinerarium mentis in Deum*.

Il metodo agostiniano, che fonda i rapporti tra uomo e Dio sull'analogia tra conoscenza umana e trinità divina, diviene nelle pagine dell'*Itinerarium* uno strumento potente per cogliere tracce e somiglianze della divinità dapprima nel mondo sensibile e

quindi nell'interiorità e nelle capacità conoscitive umane. A differenza di quanto accade in Agostino, nel quale la ricerca della verità si rivela un percorso sempre aperto e sempre teso verso nuovi obiettivi, il percorso bonaventuriano ha un proprio punto di arrivo nel momento dell'estasi mistica, descritto non più con linguaggio agostiniano, ma con quello della teologia negativa della tradizione dionisiana.

Bonaventura propone dunque una prospettiva fortemente rieducata nella tradizione platonica, in cui la struttura analogica del mondo agostiniano consente di tradurre in termini filosofici l'ispirazione francescana che vedeva uno strettissimo rapporto tra natura, uomo e Dio.

Lo stesso confronto con l'aristotelismo, inevitabile per uno studente dell'università parigina di questi anni, poi divenuto maestro, si risolve spesso in una rilettura fortemente personale. Nel *Commento alle Sentenze*, passaggio obbligato nella formazione universitaria, in cui le *Sentenze* di Pier Lombardo rappresentano una sorta di libro di testo, Bonaventura affronta tra gli altri il tema della scientificità della teologia, questione di fondo per la teologia universitaria del XIII secolo, che tenta di trovare un proprio posto all'interno della struttura delle scienze aristoteliche.

Nelle dichiarazioni di carattere generale Bonaventura si colloca sulla linea che condurrà alla soluzione proposta da Tommaso d'Aquino, caratterizzata dalla possibilità di attribuire al sapere teologico quei caratteri di universalità e rigore logico che ne possano fare una scienza. Spesso tuttavia prevale su questo tipo di approccio un procedimento basato sull'analisi dei modi della conoscenza e delle tracce trinitarie di Dio nel mondo.

Anche quando il problema e il linguaggio sono decisamente aristotelici, Bonaventura assume punti di vista particolari per cui, ad esempio, la composizione metafisica di materia e forma negli enti creati porta alla tesi del cosiddetto *ilemorfismo universale*, secondo cui fin dall'inizio la materia è unita a una forma e tutte le realtà, anche quelle spirituali, comprendono in sé un principio metafisico di passività o limitazione. La forma diviene allora una sorta di costante tensione verso gradi maggiori di perfezione che consente di parlare di *pluralità delle forme*, come successiva attualizzazione nelle cose di aspetti prima puramente potenziali.

Se la conoscenza umana si presenta come itinerario verso Dio, sembra in questo modo possibile immaginare tutte le creature impegnate a percorrere un analogo cammino attraverso le tappe successive di una gerarchia di perfezioni.

Negli ultimi anni prima della morte, avvenuta nello stesso anno – 1274 – in cui muore Tommaso, il grande rappresentante del pensiero universitario domenicano, Bonaventura scrive il *De septem donis Spiritus Sancti* e raccoglie alcuni discorsi rivolti a maestri e studenti francescani a Parigi: *Collationes de decem praeceptis* e *Collationes in Hexaëmeron*. In una specie di ricapitolazione del suo pensiero, il cammino della ricerca della verità diventa anche esplicitamente un processo di maturazione spirituale che porta all'estasi mistica e alla beatitudine eterna.

Il francescanesimo, con Bonaventura, ha cercato di conservare i temi fondamentali della propria ispirazione originaria, ma è riuscito a farne una filosofia capace di imporsi nelle università e di confrontarsi con l'aristotelismo dominante.